

Isaia 40,1-11

¹ *Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio.*

² *Parlate al cuore di Gerusalemme e proclamatele che il tempo della sua schiavitù è compiuto; che il debito della sua iniquità è pagato, che essa ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati.*

³ *La voce di uno grida: «Preparate nel deserto la via del Signore, appianate nei luoghi aridi una strada per il nostro Dio!*

⁴ *Ogni valle sia colmata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; i luoghi scoscesi siano livellati, i luoghi accidentati diventino pianeggianti.*

⁵ *Allora la gloria del Signore sarà rivelata, e tutti, allo stesso tempo, la vedranno; perché la bocca del Signore l'ha detto».*

⁶ *Una voce dice: «Grida!» E si risponde: «Che griderò?»*

«Grida che ogni carne è come l'erba e che tutta la sua grazia è come il fiore del campo.

⁷ *L'erba si secca, il fiore appassisce quando il soffio del Signore vi passa sopra; certo, il popolo è come l'erba. ⁸ L'erba si secca, il fiore appassisce, ma la parola del nostro Dio dura per sempre».*

⁹ *Tu che porti la buona notizia a Sion, sali sopra un alto monte!*

Tu che porti la buona notizia a Gerusalemme, alza forte la voce! Alzala, non temere! Di' alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!»

¹⁰ *Ecco il Signore, Dio, viene con potenza, con il suo braccio egli domina.*

Ecco, il suo salario è con lui, la sua ricompensa lo precede.

¹¹ *Come un pastore, egli pascerà il suo gregge:*

raccoglierà gli agnelli in braccio, li porterà sul petto, condurrà le pecore che allattano.

Dio viene! Questo è il messaggio del tempo dell'avvento. Dio viene! E quando Dio viene nulla è più come prima.

È il popolo di Israele che si sente rivolgere questo annuncio attraverso il profeta Isaia: consolate, consolate il mio popolo! Il tempo della sua schiavitù è compiuto, il debito della sua iniquità è pagato! Dio viene, il Dio liberatore viene a liberare il suo popolo. Per Israele è la fine del lungo esilio in Babilonia. Il Dio misericordioso viene ad annunciare al suo popolo che Dio ha deciso di riportarlo indietro, di riportarlo nella terra promessa, dove gli offrirà ancora una volta la possibilità di vivere in pace rispettando la sua volontà.

Dio viene! Questo è il messaggio del tempo dell'avvento, che noi cristiani leggiamo oggi attraverso le parole del profeta Isaia. Dio viene e il fatto che egli venga spinge anche noi a dire: "consolate, consolate il mio popolo!". Perché Dio viene e quando Dio viene nulla è più come prima. Anche quando Dio ancora non è qui, quando ancora non è arrivato, il sapere che egli viene cambia completamente la vita di chi lo attende. Quanto era diverso per il popolo d'Israele vivere l'esilio in Babilonia come se esso dovesse durare all'infinito, e viverlo invece sapendo che erano gli ultimi giorni di esilio e che la libertà era dietro l'angolo!

Per noi cristiani che viviamo dopo la venuta di Cristo e ne attendiamo il ritorno, dovrebbe essere sempre tempo di avvento, tempo di attesa che Dio venga. E non è solo e non è tanto questione di tempo (anche se dopo duemila anni ci siamo troppo abituati al "ritardo" del ritorno di Gesù e rischiamo di non aspettarlo nemmeno più...). Ma è questione di vivere oggi, ogni giorno, ogni ora, ogni decisione, nell'attesa della venuta di Dio, e non solo dell'ultima e definitiva venuta di Dio, non solo nell'attesa del ritorno di Cristo nell'ultimo giorno, ma nell'attesa e nella speranza della venuta di Dio in questi *penultimi* giorni, nei giorni della nostra vita, nell'attesa e nella certezza che il suo Spirito agisca oggi in noi, nelle chiese e nel mondo. È in questa attesa che noi siamo chiamati a vivere in perenne tempo di avvento. L'attesa di Dio non è come le attese che caratterizzano le nostre vite, momenti per lo più di incertezza e di impotenza. L'attesa di Dio si fonda su una certezza, sulla certezza della sua promessa.

Il profeta, mentre annuncia la venuta di Dio, chiede due cose al suo popolo, attraverso di lui Dio fa due richieste: la prima è: "consolate il mio popolo, parlate al cuore di Gerusalemme, proclamatele che il tempo della sua schiavitù è finita". E la seconda è: "preparate nel deserto la via del Signore, appianate nei luoghi aridi una strada per il nostro Dio". Parlare e agire, questi sono i due imperativi, le due richieste che Dio fa al suo popolo per il tempo dell'avvento, in attesa della sua venuta.

La prima richiesta è parlare, perché è necessario dire, proclamare, anzi gridare ("alza forte la voce, alzala, non temere!", v. 9) che Dio viene e che quando Dio viene nulla è più come prima. Dall'esilio può nascere il ritorno nella terra promessa, dal deserto può sorgere un giardino (come dice sempre Isaia nella bellissima profezia del cap. 35), in una stalla può nascere il messia.

È necessario osare dire quella parola di speranza di cui noi tutti abbiamo bisogno, di cui tutti i nostri contemporanei hanno bisogno, quelli che sono dentro le chiese come quelli che ne sono fuori. Dalla prigione può scaturire la libertà, dalla tristezza può rinascere la gioia, dal conflitto può nascere la

riconciliazione, dal deserto un giardino. Dobbiamo osare dirla, perché, come Isaia, siamo mandati a dirla, sapendo che non è una parola nostra, pur sapendo che ciò che facciamo non coinciderà mai con ciò che diciamo, che il nostro esempio e la nostra vita non riusciranno mai essere pienamente coerenti con la speranza che siamo chiamati a proclamare. Eppure dobbiamo dirla.

La seconda richiesta è preparare la via al Signore. Il Signore ha bisogno che noi gli prepariamo la strada? Non è piuttosto stato lui a preparare per il suo popolo la strada in mezzo alle acque? È chiaro che si tratta di un'immagine, ma che significato può avere? Forse proprio che il Signore non vuole che lo attendiamo con le mani in mano, ma che lavoriamo in vista della sua venuta. Non lavoriamo *perché* venga, questo dipende solo da lui, ma lavoriamo *in vista* della sua venuta, *in attesa* della sua venuta, *sapendo* che egli viene, perché sapere che egli viene fa sì che nulla sia più come prima.

Preparare la via del Signore. Preparare qualcosa o qualcuno significa che questo qualcosa o questo qualcuno non è ancora pronto. A partire da noi stessi: non siamo ancora pronti a vivere davvero della fede nella grazia di Dio, della speranza del regno che viene e nell'amore per gli esseri umani. Tutto ciò che la parola di Dio dice, promette, insegna, ci chiede - sebbene lo abbiamo sentito molte volte - non fa ancora davvero parte di noi. Non siamo ancora pronti.

Il mondo non è ancora pronto alla venuta del Signore. Troppe ingiustizie da appianare, troppe storture da raddrizzare, troppe persone in miseria che gridano giustizia, troppe persone che subiscono guerre e violenza che chiedono pace.

Il Signore vorrebbe trovare pace e giustizia quando verrà. Purtroppo possiamo pensare che non le troverà, a vedere come va il mondo, ma *vorrebbe* trovarle e allora noi dobbiamo lavorare e contribuire affinché che il mondo somigli un po' di più a come il Signore lo vorrebbe trovare quando verrà.

Nel suo famoso discorso di Washington del 1963 che ha preso il nome "I have a dream" (Ho un sogno), Martin Luther King, pastore della chiesa battista, citò questo testo di Isaia (i vv. 4-5) e aggiunse:

Con questa fede potremo tagliare una pietra di speranza dalla montagna della disperazione. Con questa fede potremo trasformare il suono dissonante della nostra nazione in un'armoniosa sinfonia di fraternità. Con questa fede potremo lavorare insieme, pregare insieme, lottare insieme, andare in carcere insieme, sollevarci insieme per la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi...

(With this faith, we will be able to hew out of the mountain of despair a stone of hope. With this faith, we will be able to transform the jangling discords of our nation into a beautiful symphony of brotherhood. With this faith, we will be able to work together, to pray together, to struggle together, to go to jail together, to stand up for freedom together, knowing that we will be free one day...)

[l'intero discorso si trova qui: <http://www.americanrhetoric.com/speeches/mlkhaveadream.htm>]

La fede nel Dio che viene "rende capaci", rende coraggiosi, rende pieni di speranza, rende combattivi se necessario.

Tempo di avvento, tempo in cui siamo chiamati a vivere la nostra fede nel che Dio viene. Ma per chi crede in Gesù Cristo è sempre tempo di avvento, è sempre il tempo di credere che è possibile che ogni cosa si trasformi, perché Dio viene e quando Dio viene nulla è più come prima.